

Il Cancelliere dello Scacchiere George Osborne lancia l'allarme: un buco nel bilancio da colmare con più tasse e tagli al welfare

Il conto della Brexit: 30 miliardi



George Osborne (foto), 45 anni, è membro del partito conservatore e attuale cancelliere dello Scacchiere del governo di David Cameron

• Sull'ipotesi di un'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, Osborne ha paventato un taglio della spesa e un innalzamento delle tasse: «Nessun conservatore vuole alzare le tasse. Ma, ugualmente, i conservatori - e sospetto anche molti laburisti - capiscono che non si può avere caos nei conti pubblici»

LONDRA Un bilancio d'emergenza per far fronte alla Brexit. Il cancelliere dello scacchiere George Osborne, braccio destro di David Cameron non solo nel governo ma anche nel referendum, ha presentato ai Comuni il piano che, sostiene, sarà costretto a implementare per far fronte al buco da 30 miliardi di sterline che creerebbe l'uscita dall'Unione Europea. Un incremento delle imposte del 2 o 3% a seconda del reddito, un aumento delle tasse di successione e tagli nella spesa pubblica: «Lasciare l'Ue - ha

Confronto
Sul Tamigi si affrontano le barche per il Leave di Nigel Farage e quelle per il Remain di Bob Geldof (Getty Images)

detto - significherebbe in termini molto semplici meno soldi».

Doveva essere un messaggio per quel 9% degli elettori ancora indecisi, ma l'efficacia delle proiezioni del cancelliere, per quanto dolorose, è stata smontata già in mattinata da una lettera firmata da 59 deputati conservatori, ai quali nel pomeriggio se ne sono aggiunti altri dieci.

Una misura del genere non passerebbe ai Comuni. Loro voterebbero contro. «È irresponsabile mandare un mes-

saggio simile ai cittadini e ai mercati», ha accusato il conservatore Ian Duncan Smith, sino a poche settimane fa ministro per il lavoro e le pensioni.

Osborne non si è lasciato intimidire. «L'unica cosa peggiore di una misura d'emergenza sarebbe non introdurla una», ha risposto. «L'impatto economico di un'uscita dall'Ue si farà sentire». Non è un caso, dopotutto, che gli economisti si augurino quasi all'unanimità che vinca il Remain. I conti di Osborne, però, hanno trova-

to pochi consensi. Lo stesso Jeremy Corbyn, che dovrebbe essere un alleato nella campagna sul referendum, ha detto che il Labour voterebbe contro un bilancio per l'austerità. Dall'altra parte dell'Atlantico il governatore della Federal Reserve, Janet Yellen, ha detto che tra i motivi della decisione di non alzare i tassi c'è anche quello di aspettare l'esito del referendum britannico. Il Fondo Monetario Internazionale ha invece iniziato a prospettare i grandi rischi per i mercati finanziari in caso di Brexit.

Il futuro del cancelliere, adesso, sembra incerto quanto il rapporto tra Regno Unito e Ue. Mentre sul Tamigi Nigel Farage, per il Leave, e Bob Geldof, per il Remain, si sono scambiati insulti a bordo delle rispettive imbarcazioni, a Westminster si trama sul dopo referendum. Non è solo Cameron a essere in difficoltà. Per gli allibratori il successore più probabile del premier alla guida dei Tories è Boris Johnson. Le quote di Osborne calano.

Paola De Carolis
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di Fabio Cavaleri

L'ex braccio destro di Margaret Thatcher: «L'Ue non è democratica è contro la nostra storia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA «Vivo in Francia, conosco bene e amo l'Italia, amo la Spagna, amo l'Europa. Ma voglio la Brexit». Il barone Nigel Lawson, conservatore, è stato per sei anni cancelliere dello Scacchiere, dal 1983 al 1989, nel governo di Margaret Thatcher. Siede nella Camera dei Lord, è il papà della giornalista Nigella ed è uno degli uomini di punta dello schieramento euroskepticco.

Perché portare Londra fuori dall'Europa?

«Sgomberiamo il campo da un equivoco. Non è una questione di incompatibilità con i popoli del continente. Noi inglesi siamo aperti e tolleranti. Il nodo vero è che l'Unione Europea ha lo scopo preciso di creare una unione politica, ovvero gli Stati Uniti d'Europa. È il progetto di una élite che piace in Germania e in Francia, forse in Italia, ma non a noi britannici. È la negazione della nostra storia e della nostra cultura». L'accordo firmato da Cameron con i partner europei prevede per Londra l'esclu-

sione dalla clausola della «closer Union», ovvero dalla partecipazione a una Unione «più stretta». Dov'è allora il pericolo di cui lei parla?

«Restando dentro l'Unione si diventa partecipi di un progetto con un pesante deficit di democrazia, un tema avvertito da tutti i britannici».

Ma rischiate l'isolamento.

«Non è vero. È così scandaloso dire che invochiamo un esecutivo e un parlamento che decidano senza vincoli esterni? A me sembra una cosa normale, specie per una democrazia.

Quanto all'isolamento, è proprio un discorso che non esiste. Noi siamo da sempre per relazioni forti con il mondo intero. Siamo membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Siamo membri della Nato. Londra è una piazza finanziaria globale, la più globale. Siamo legati agli Stati Uniti, all'Asia, alla Cina, al Commonwealth. Il nostro destino non è confinato nell'Europa. Altro che isolamento. Londra è la città più internazionale che esista e non vi è motivo alcuno perché non resti tale».

L'import-export con l'Europa conta per oltre il 50 per cento del volume globale britannico. La Brexit rischia di avere un costo altissimo.

«Mi faccia fare una premessa: quando c'è democrazia si crea un sentimento di appartenenza. Ebbene, mi domando: nell'Unione Europea c'è un comune sentimento di appartenenza? Siamo sinceri: i britannici si sentono britannici, i francesi si sentono francesi, i tedeschi...tedeschi. E voi italiani...italiani. L'unica cosa che tutti avvertono in Europa è lo strapotere di Bruxelles che, lo ripete, non è democratico. Quanto ai rapporti commerciali...compenseremo gli squilibri eventuali, determinati dall'uscita, con nuovi accordi in Asia, nel Commonwealth, in America. E in ogni caso, vedrà che una volta fuori sapremo rinegoziare, noi e l'Unione, un'ottima intesa commerciale. Nell'interesse di entrambe le parti. Ci saranno un po' di tensioni ma converrà che alla fine il business vince su ogni cosa».

La City e le banche sono co-

munque contrarie alla Brexit. «Le grandi banche non hanno il migliore curriculum per giudicare. Sappiamo ciò che hanno combinato. A chi dobbiamo la crisi finanziaria del 2007 e del 2008? Alle grandi banche che adesso pontificano. Hanno i loro interessi da difendere, spendono decine e decine di milioni di dollari per fare lobbying a Bruxelles allo scopo di rendere la vita difficile ai piccoli competitor attraverso regolamentazioni punitive. È chiaro che a loro l'Europa vada bene. Ma ci sono molte voci dentro la City che stanno dalla nostra parte».

Anche la Confindustria britannica è contro...
»



Obiettivo non condiviso
Il nodo vero è che
l'Unione Europea ha lo
scopo preciso di creare
una unione politica

Il percorso

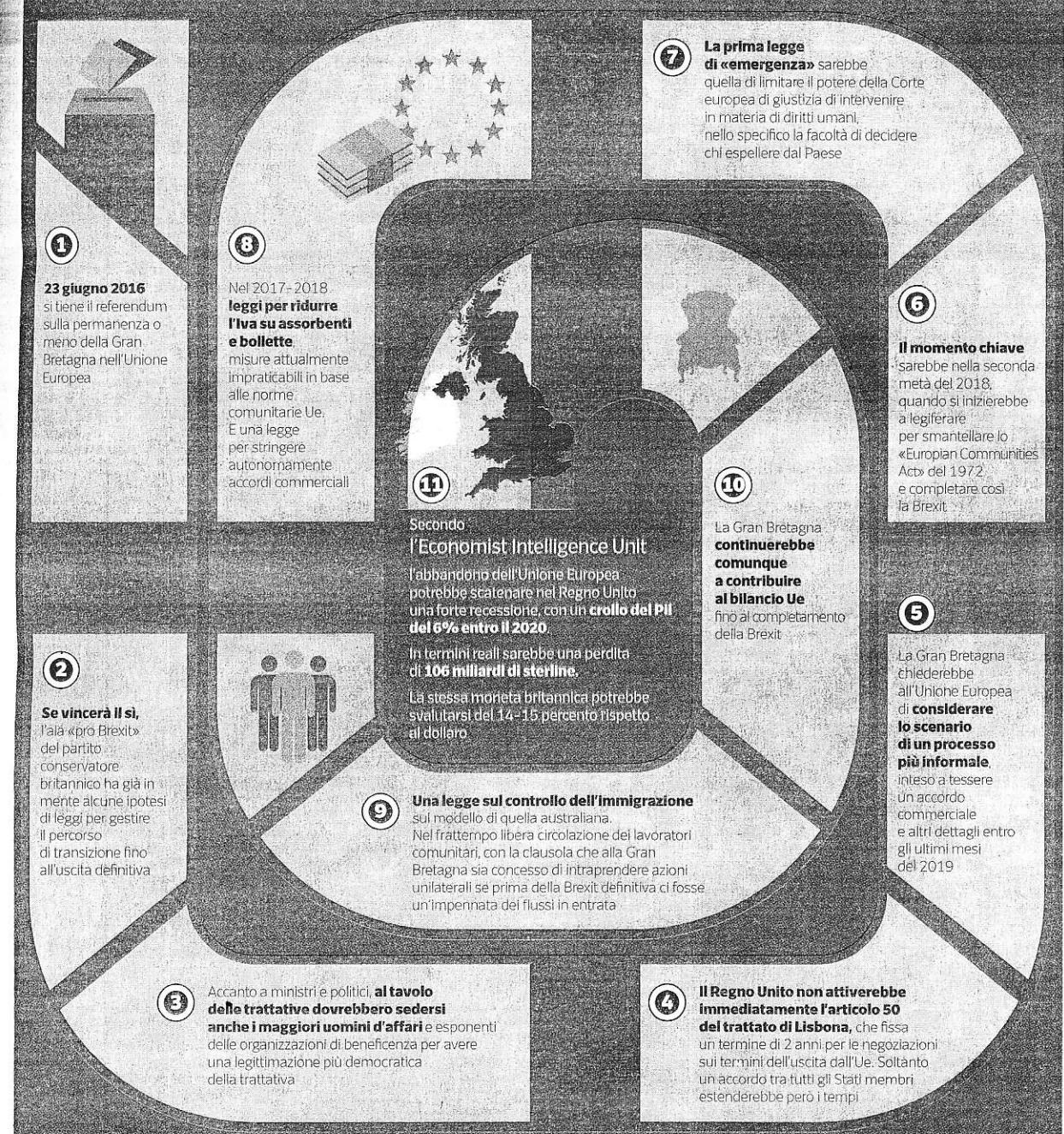


Foto: Financial Times, Economist Intelligence Unit (EIU)

Corriere della sera

«Stesso discorso delle grandi banche. Le grandi imprese e le grandi multinazionali amano l'Europa perché elimina la concorrenza delle piccole e medie imprese che vorrebbero liberarsi delle catene burocratiche».

Obama ha detto chiaro e tondo che Londra deve restare nell'Unione.

«Gli Stati Uniti ci considerano i loro servitori in Europa. Sbaglia Obama a intervenire nelle nostre questioni. Siamo noi che decidiamo. Comunque, il suo intervento ha provocato l'effetto contrario».

Non le pare che sia meglio restare dentro l'Unione e avere voce in capitolo per riformare l'Europa anziché scappare?

«Assolutamente no. Ci sono già troppe voci e non è mai possibile trovare una sintesi e un'azione efficaci. Poi c'è il blocco dell'euro, l'eurozona, che ha una posizione dominante e condiziona in modo prepotente la politica dell'Unione. Infine, la burocrazia

Il profilo

● Nigel Lawson, 84 anni, conservatore, siede nella Camera dei Lord

Dal 1981 al 1989 membro del gabinetto di Margaret Thatcher (insieme nella foto), è stato cancelliere dello Scacchiere dal 1983 al 1989



Negli ultimi anni i flussi migratori dall'Europa sono aumentati ma i lavoratori arrivati dall'Est o dall'Italia o dalla Spagna o dalla Francia hanno aiutato la ripresa economica britannica e, circostanza non secondaria, hanno offerto un importante contributo di tasse pagate al bilancio statale.

«Noi siamo contro gli immigrati. Sappiamo qual è il valore aggiunto che gli immigrati danno. Ma i flussi sono fuori controllo. Il nostro welfare non è in grado di sopportare questi livelli di migrazioni. È necessario che sia il governo britannico a stabilire i criteri e i numeri degli ingressi. Ogni na-

zione deve avere il controllo delle sue frontiere. Non Bruxelles».

Lo Scottish National Party minaccia un nuovo referendum separatista in caso di Brexit.

«Un eventuale secondo referendum passa da un atto parlamentare a Westminster. Ma è possibile che nel tempo lo ottengano. Niente di male. Lo perderanno di nuovo».

Come finirà il 23 giugno?

«È un testa a testa. Noi britannici siamo euroskeptici ma molti hanno paura di cambiare e temono l'ignoto. Per fortuna ci sta aiutando la campagna di terrore che Cameron ha lanciato, appoggiato dai suoi amici europei».

Il cancelliere dello Scacchiere George Osborne prospetta una manovra da 30 miliardi di sterline, 15 in tasse e 15 in tagli alla spesa pubblica. **Colpa della Brexit.**

«Armi spuntate della campagna di terrore del fronte europeo».

Se passa la Brexit, Came-

«Nell'immediato non vedo la necessità che Cameron lasci Downing Street. Credo però che non potrà continuare fino alla scadenza del mandato nel 2020. Lascerà prima».

Lei ha lavorato sei anni al fianco di Margaret Thatcher il cui segretario ha rivelato che se fosse viva sarebbe dalla parte di Cameron. Sottoscrive?

«Ma scherziamo? Margaret Thatcher sarebbe alla guida del fronte Brexit».

Con lo strappo di Londra rischiano di aprirsi pericolosi scenari di incertezza politica e finanziaria.

«Ci sarà qualche sbandamento nei mercati. Ma sarà sotto controllo. Niente di più. Ricordiamoci che l'uscita dall'Ue sarà efficace solo fra due o tre o quattro anni. C'è tutto il tempo per aggiustare ogni cosa. Io vedo il contrario: con la Brexit si apre uno scenario di liberazione e di prosperità. Il fallimento politico dell'Europa sarà un problema che non ci riguarda».



Su Corriere.it
Aggiornamenti continui sul sito del Corriere (news, foto, video) in vista del grande appuntamento

Il commento

La settimana di passione dell'Europa

di **Federico Fubini**

Comunque vada il referendum sulla Brexit, David Cameron deve aver già capito che ha fallito tutti i suoi calcoli meno uno. Quello che non aveva fatto: trovare uno stratagemma per distrarre i mercati dalle altre trappole di cui è disseminato questo inizio d'estate per l'Europa. Nel 2015 il premier di Londra aveva promesso un referendum sulla rottura britannica con l'Unione Europea, sicuro che non si sarebbe mai tenuto. Credeva che i suoi Tory sarebbero tornati al potere solo in cordata con i liberaldemocratici e contava che questi ultimi avrebbero impedito il referendum. I sondaggi, già allora, lo acceavano: il premier ha stravinto, governa da solo e ora deve onorare la promessa. Non ha alcun controllo sugli effetti che essa rischia di avere nel resto d'Europa: per ora fa dimenticare gli altri snodi pericolosi dei prossimi giorni; tra non molto invece potrebbe amplificare l'impatto. Perché questo referendum non è la sola curva pericolosa dell'estate. Tra tre giorni l'Europa assistere ai ballottaggi delle amministrative in Italia. Al primo turno il bel risultato delle forze contrarie all'euro era stato accolto sui mercati con un'impennata di dodici punti del costo del debito italiano, ben oltre le medie del Sud Europa in quelle ore. Una vittoria degli euroskeptici d'Italia al secondo turno non passerebbe inosservata. Due giorni dopo la Corte costituzionale tedesca decide sulla legittimità della Omt, l'ombrello della Banca centrale europea che dall'estate 2012 tiene l'Italia e la Spagna al sicuro. Se Karlsruhe vietasse alla Bundesbank di partecipare alle Omt, l'architettura dell'euro ne uscirebbe più fragile. Quindi dopo altri due giorni i britannici vanno alle urne e domenica 26 gli spagnoli rivolano dopo sette mesi di stallo. Podemos, il partito anti-sistema, è già salito dal 20,7% del dicembre scorso al 25,6% degli ultimi sondaggi e potrebbe diventare prima forza in coalizione con i socialisti del PsOE. Infine un disastro ormai in corso (per ora) al rallentatore. Le regole europee sul bail-in, che impone perdite sui creditori, hanno messo in ginocchio il sistema bancario in Portogallo. Lisbona rischia di dover chiedere un nuovo salvataggio entro l'anno, specie se la Brexit si avverasse gettando nel caos i mercati. Cameron non aveva previsto che la sua trovata avrebbe rischiato d'innescare un altro giro della macchina infernale della crisi. Ma non è il solo ad aver sbagliato tutti i calcoli.

REPRODUZIONE RISERVATA